

L'Anm torna a sfidare la politica

Il sindacato dei magistrati, attraverso le parole del presidente Rodolfo Sabelli, contesta i provvedimenti anticorruzione predisposti dal Governo Renzi e chiede più privilegi (niente responsabilità) e mani libere



La "nazionalizzazione" della Lega ed i problemi di Matteo Salvini

di ARTURO DIACONALE

Il problema di Matteo Salvini non è quello di evitare i riciclati. Un altro Matteo, quello che è presidente del Partito Democratico e si chiama Orfini, ha ironizzato sull'operazione riciclo che il segretario della Lega starebbe avviando puntando a scavalcare la Linea Gotica e ad espandere il proprio partito nel sud del Paese. Ma la sua è un'ironia infondata. In politica il riciclo è inevitabile. Se non avesse riciclato i giovani della sinistra fascista, Palmiro Togliatti non avrebbe mai trasformato il Pci nel "partito nuovo". E se Orfini, che proviene da quella tradizione, non conosce questo esempio dimostra di essere non solo arrogante come il suo ex mentore Massimo D'Alema, ma anche ignorante come una zuchina.

Per Salvini, dunque, il problema non è quello dei riciclati che hanno alle spalle delusioni ed insoddisfazioni sedimentate negli anni di militanza in Alleanza Nazionale o in Forza Italia. Il problema, o meglio, i problemi, sono quelli dell'identità del nuovo soggetto politico a base meridionale e delle alleanze con le altre forze del centrodestra. Se l'identità a cui il leader leghista pensa è quella dei cosiddetti popoli diversi, il rischio che corre è di dare vita ad una sorte di riedizione del qualunquismo meridionale buono per raccogliere voti in occasione delle prossime elezioni regionali (o politiche che siano), ma destinato ad esaurirsi nel giro di poco tempo.



Al Sud l'unica identità che sia riuscita ad uscire dal folklore e dal localismo per assumere un valore politico serio e stabile è quella nazionale. E se Salvini vuole seguire l'esempio di Marine Le Pen e trasformare il suo partito...

Continua a pagina 2

Il pasticcio dei marò, tra tecnici al Governo e nuovo che avanza

di GIOVANNI F. ACCOLLA

La vicenda dei due marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, è una delle più eloquenti "cartine di tornasole" per qualificare i governi italiani che si sono succeduti negli ultimi tre anni. Lo schiaffo appena ricevuto in pieno volto da Matteo Renzi - che, al suo solito, presuntuosamente aveva creduto di poter risolvere l'annosa vicenda attraverso un semplice colloquio con il suo omologo indiano - non è che l'ultima di una serie di offese e pessime figure che sono iniziate nel febbraio del 2012, quando il Presidente del Consiglio era Mario Monti, e sono proseguite da allora con ben tre Premier: Letta e Renzi e quattro ministri degli Esteri, Terzi, Bonino, Mogherini e, da ultimo, Gentiloni.

Certo, l'ultima beffa indiana arriva mentre Renzi guida il semestre di presidenza europeo e la Mogherini siede sulla poltrona di Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, ma non bisogna dimenticare che il pasticcio nasce all'alba di quel governo tecnico guidato da Mario Monti che, arrivato per salvare l'Italia dal baratro, s'è dimostrato del tutto inadatto alle circostanze del caso. Fu proprio l'inadeguatezza di un governo di dilettanti, per giunta ancora non del tutto ambientati nella cabina di comando, la prima causa dell'arresto dei nostri due fucilieri. Sono infatti convinto che un governo politico, o lo stesso governo Berlusconi, appena pochi mesi prima drammaticamente decaduto, non



avrebbe commesso quei primi, fatali errori.

Il comandante della nave non sarebbe stato abbandonato privo di repentine e chiare istruzioni da Palazzo Chigi, dal ministero degli Affari esteri...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La "nazionalizzazione" della Lega ed i problemi di Matteo Salvini

...in un soggetto politico non marginale ma in grado di guidare il Paese, non può che seguire il percorso del rilancio dell'identità nazionale. Questo comporta un'inevitabile contaminazione del leghismo padano originario. Ma è il passaggio inevitabile per dare vita ad un movimento politico in grado di mettere insieme "questione meridionale" e "questione settentrionale" ed usare la "questione nazionale italiana" come strumento per uscire dalla crisi provocata dal fallimento dell'Europa dei burocrati e dei grandi interessi finanziari.

La "nazionalizzazione" della Lega, seguendo l'esempio del modello lepenista, può anche portare Salvini a diventare il leader di un centrodestra in cui figurano più formazioni politiche. Ma pone automaticamente il problema di quali alleanze la nuova Lega nazionalizzata è obbligata a stipulare se vuole diventare la guida di uno schieramento alternativo alla sinistra attualmente al governo.

Salvini sa bene che l'area politica in cui il suo movimento ispirato ad un lepenismo italiano può espandersi è quella occupata in passato da Alleanza Nazionale. E sa altrettanto bene che a quest'area, potenzialmente del 15-20 per cento, si deve obbligatoriamente affiancare un'area d'ispirazione liberal-democratica che, come dimostra l'esistenza di Forza Italia, ha una consistenza più o meno simile. Da sola la Lega di Salvini può essere una forte minoranza. Insieme alla parte al momento ancora maggioritaria del centrodestra può superare il

30 per cento e diventare la sola ed unica alternativa al renzismo ormai calante.

L'identità nazionale, dunque, consente alla Lega di espandersi ma provoca automaticamente la definizione dei confini della sua espansione. Al tempo stesso rende indispensabile l'alleanza con la parte d'ispirazione liberal-democratica che continua ad avere come punto di riferimento Silvio Berlusconi. Tra queste due componenti si aprirà sicuramente un problema di egemonia. Ma non nel presente. Sempre che, naturalmente, i liberaldemocratici berlusconiani sappiano mantenere le posizioni e si convincano che i valori di cui sono espressione sono destinati comunque a non essere dispersi!

ARTURO DIACONALE

Il pasticciaccio del marò, tra tecnici al Governo e nuovo che avanza

...e da quello della Difesa. I Servizi italiani – come ben sanno fare – avrebbero svolto il loro compito seguendo una catena di comando già funzionante e sperimentata. Fu invece, così, che nel vuoto istituzionale di quella paradossale circostanza, il comandante della petroliera battente bandiera indiana "Enrica Lexie" – comprensibilmente preso dal panico – seguì le istruzioni impartite dal suo armatore il quale, piuttosto che perdere nave e carico, preferì ordinare di mettere la prua in porto e consegnare alle autorità indiane e al loro destino Latorre e Girone.

Le tradizionali procedure politico-diplomatiche messe in atto una volta "fatta la frittata", si sono dimostrate poi tanto mac-

chinose e vischiose da rivelarsi un vero pantano. Ma non solo: se fin dall'inizio in India nessuna autorità fu disponibile al dialogo (anzi, cominciarono a venir fuori una serie di strane questioni legate a forniture di elicotteri da parte di Finmeccanica e le solite storie di tangenti intasate da politici locali), in Italia i ministri e il Presidente del Consiglio finirono per litigare sul da farsi, fino alle dimissioni (con tanto di sceneggiata in Parlamento) dell'allora ministro degli Affari esteri, Terzi, che fu di essersi messo in un ginepraio politico senza fine e di essere isolato sulla linea dura che, a un certo punto (guarda caso proprio mentre il suo profilo si faceva sempre più politico), avrebbe voluto seguire.

Fu dunque la volta di Letta e della Bonino che puntarono su un arbitrato internazionale, fatalmente complesso e lento, inspiegabilmente affidato ad avvocati internazionali, come se da noi in Italia non ci fosse un legale di rango e come se al ministero degli Affari esteri non esistesse un ufficio deputato a tali controversie.

Poi fu la volta di Renzi (la Mogherini, "povera stella" non ebbe mai tanta voce in capitolo: alla Farnesina ci si trovò per far dispetto a Napolitano), che stoppò e poi riprese la via segnata dal suo predecessore, in un mix di azione diplomatica maldestra e fumoso lodo internazionale perseguiti col suo stile buono per il mercato di San Lorenzo a Firenze, non certo per i tavoli internazionali.

Eppure, pochi lo sanno: esiste, evidentemente inascoltato e forse letto molto tardivamente dagli abitanti di Palazzo Chigi, un dossier a firma Franco Frattini – ultimo ministro degli Affari esteri italiano istituzionalmente e culturalmente degno di questa

carica (al di là di ogni giudizio politico che ognuno vuol dare sull'operato del governo di cui fece parte) – nel quale si sconsigliava vivamente e con molte argomentazioni l'impiego di nostri soldati sulle navi al largo dell'India, perché un eventuale scontro a fuoco avrebbe creato problemi di giurisdizione. È stata la decisione di disattendere le indicazioni del precedente governo Berlusconi, l'ultimo governo politico eletto dal popolo italiano, insomma, a innescare il meccanismo dei negoziati trasversali e dei colpi di mano.

GIOVANNI F. ACCOLLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

NPG

NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili